

INFORTUNI SUL LAVORO, COSA FARE PER NON PERDERE LA "GUERRA"

Luigi Sbarra*

Di fronte alla strage nei luoghi di lavoro che si verifica ogni giorno nel nostro Paese non basta solo indignarsi o esprimere il doveroso cordoglio collettivo alle tante famiglie la cui vita viene in maniera irreparabile distrutta da queste tragedie. È una guerra silenziosa quella che quotidianamente perdiamo in tutte le regioni italiane, dal nord al sud: oltre mille e trecento persone ogni anno muiono, in migliaia di ammalano o restano infortunate per tutta la vita. Uno scenario indegno per un Paese che si dice "fondato sul lavoro". Ecco perché oggi scendiamo in piazza a Roma unitariamente dopo una settimana di assemblee e di mobilitazione nei territori. Vogliamo lanciare un segnale forte alle istituzioni, alla politica, alle imprese. L'Italia è l'unica nazione europea che non ha ancora elaborato un piano nazionale sul tema. Il nuovo governo è chiamato a dare una svolta indicando da subito linee e risorse che si vogliono impegnare. Chiediamo di migliorare il coordinamento tra tutti gli enti e di potenziare ulteriormente le assunzioni di ispettori e medici del lavoro perché questa guerra non si vince senza un esercito adeguato. Serve maggiore responsabilità sociale dell'impresa: troppe aziende continuano ad utilizzare in modo selvaggio il sub appalto, applicando tutele diverse per identici lavori o mascherando forme di massimo ribasso a discapito della sicurezza, della prevenzione, della qualità. Ecco perché va istituita una patente a punti per qualificare le imprese e fatto un grande investimento sulla prevenzione, nella

formazione di qualità, estendere i delegati alla sicurezza in ogni luogo di lavoro, garantire un presidio effettivo di controllo, utilizzare le nuove tecnologie e l'innovazione per rendere più sicuri macchinari e mezzi di cantiere. C'è da fare un grande salto culturale: è tempo che i programmi scolastici affrontino questi temi, perché gli studenti, i ragazzi di oggi, saranno i lavoratori, gli imprenditori e i professionisti di domani. Va poi reinvestito il "tesoretto" risparmiato ogni anno dall'Inail: non è possibile che nella situazione in cui ci troviamo, un miliardo di euro resti inutilizzato. La sicurezza non può essere considerata un mero costo: è invece un investimento che porta a maggiore innovazione, più alta produttività del lavoro, migliori indici reputazionali delle aziende. Occorre diffondere, attraverso una grande alleanza tra istituzioni e parti sociali, una nuova educazione civica alla sicurezza ed alla tutela della salute. Le parole non bastano più: le morti, gli infortuni, le malattie professionali non possono passare come un fatto abituale o diventare un freddo dato statistico.

Il Paese deve ripartire dal protagonismo del lavoro, dalla sua dignità e dalla partecipazione delle persone che lavorano, non dai loro corpi, non dal loro sangue. L'Esecutivo che sta per nascere apra subito il cantiere-sicurezza, e lo faccia insieme al sindacato. Ogni volta che un lavoratore perde la vita nel proprio luogo di lavoro è una sconfitta per tutti, uno sfregio alla nostra Carta fondamentale e sul valore stesso della democrazia.

* Segretario Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli dei carabinieri in un cantiere